

Le Accademie letterarie a Toscana nel Settecento

di Giuseppe Giontella

Il panorama letterario della prima metà del Settecento italiano è caratterizzato, com'è noto, dall'Accademia dell'Arcadia, sorta a Roma nel 1690. Da questa derivarono numerose altre accademie, tanto che andò quasi di moda crearle, prima nelle città maggiori e, via via, nei più piccoli centri, raggiunti anch'essi dal contagio... culturale. A Toscana, o meglio, a Toscanella assistiamo al sorgere di ben due accademie nella seconda metà del Settecento.

La prima venne istituita forse nel 1768, o poco prima, ed ebbe il nome di «ACCADEMIA DE' VOLENTEROSI». Ricalcava *grosso modo* le strutture dell'Arcadia, ma non era una sua «colonia» (oggi diremmo una «sede distaccata»), come lo era, invece, l'Accademia Arcaica Cismina (o Cimina) di Ronciglione, sorta fin dal 1754¹. L'Accademia de' Volenterosi di To-

scanella nacque in maniera autonoma, per iniziativa dei letterati locali. Nello stemma (foto 1) campeggia il sole splendente, entro il cui cerchio sorridono i tratti di un volto umano. Sotto il sole appare il motto latino «rumpe moras», cioè «Rompi ogni indugio», quasi a voler spronare l'accademico all'azione, a convogliare le sue energie verso l'attività letteraria ed artistica.

Analogamente all'Arcadia, anche l'Accademia de' Volenterosi si qualificava come una «Repubblica letteraria» e traeva la terminologia delle sue istituzioni dal mondo pastorale.

Alla guida dei «Volenterosi» troviamo il «Custode generale», coadiuvato dal vice-custode e dal segretario. Per diventare «pastore volenteroso» non era necessario inoltrare domanda: una persona del «nobil genio» e amante delle «belle lettere e delle buone arti», dotata di «singolari virtù» e di «ottimi costumi», qualora avesse rivelato stima per l'Accademia tuscanese, veniva invitata a farne parte. Alcuni degli stessi «valorisissimi compastori»

compilavano e firmavano la domanda, con cui presentavano il nominativo, che reputavano degno di entrare a far parte della loro cerchia. Nella medesima «ragunanza», in cui si decretava l'accettazione del nuovo accademico, gli si conferiva anche il nome con cui veniva ribattezzato in Accademia.

Il nome non si poteva scegliere, ma era estratto a sorte da un recipiente, che conteneva i bigliettini con i nomi desunti dal mondo classico greco e romano.

Tranne un breve componimento anonimo (come le parole per un'operetta, i cui personaggi sono i SS. Martiri patroni di Toscana, Secondiano, Veriano e Marcelliano)², le ricerche

² ARCHIVIO CAPITOLARE TUSCANIA (che indicherò con la sigla A.C.A.T.) Liber Diversorum, Tomo IV. Preciso che l'attribuzione è solo una intuizione, non avendo alcun elemento per poter stabilire che le parole dell'operetta (manca completamente la partitura musicale) siano da attribuire ad un «accademico volenteroso».

¹ O. PALAZZI, *Ronciglione dal XV al XIX secolo*, p. 140, Ronciglione 1971 (vedi oltre, nota 14).

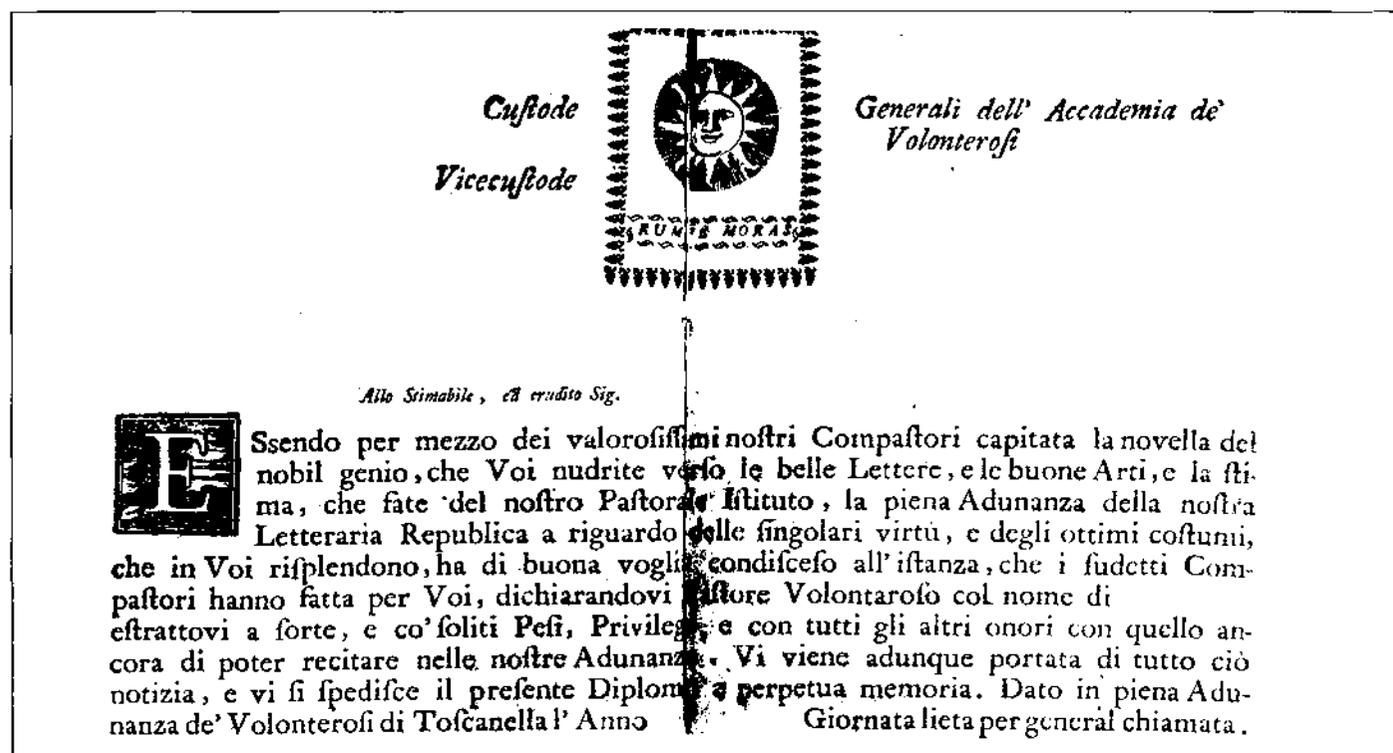


Fig. 1 - Toscanella - Accademia de' Volenterosi. Diploma rilasciato al socio accademico. 1768 ca. (Tuscania A.C.A.T., Liber Diversorum, VI c. 191*).

d'archivio mi hanno fornito il «diploma», che veniva rilasciato al neo-accademico (fig. 1): si tratta, però, di uno stampato, che non è mai stato adoperato, per cui le parti da riempire a penna (il nome del custode, del vicecustode, del segretario, il nome di battesimo dell'interessato, il suo nuovo nome in Accademia, la data) si presentano bianche.

Con il conseguimento del diploma, il «pastore volonteroso» non solo era ammesso a partecipare alle «ragunanze» dell'Accademia, ma poteva anche tenervi conferenze e declamare i suoi componimenti poetici.

L'Archivio capitolare, inoltre, conserva degli stampati (mai usati) contenenti la formula di invito, che il segretario spediva ai signori accademici «volonterosi» in occasione delle riunioni. Lo stampato (fig. 2) è abbastanza semplice: dopo l'invito alla «ragunanza letteraria» si apre lo spazio bianco per apporvi il nome del «pastore volonteroso» e, quindi, altro spazio per sintetizzarvi l'ordine del giorno.

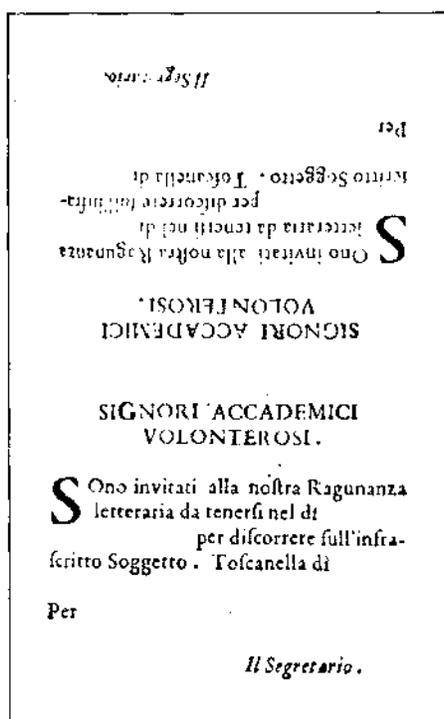


Fig. 2 - Toscanella - Accademia de' Volonterosi. Biglietto d'invito. 1768 ca. (Tuscania A. CA.T., Liber Diversorum, VI c. 188r).

Non sappiamo dove fosse ubicata la sede dell'Accademia. Probabilmente presso i locali della canonica del Duomo, se, come penso, l'anima di quel movimento culturale debba ricercarsi nell'arciprete don Francesco Antonio Turriozzi; ma si potrebbe anche supporre che i «compastori volonterosi» si incontrassero nei locali del convento degli Agostiniani (al Seminario) o dei Minori Conventuali (al Riposo) o dei Minori Osservanti (a San Francesco), i cui Padri appaiono dai documenti archivistici quasi sempre delle persone qualificate e culturalmente valide. Certo è che, il 21 dicembre 1768, gli Accademici inviarono una lettera all'Amministrazione comunale per ottenere un locale adatto, in cui avessero la possibilità di svolgere l'attività e declamare le composizioni letterarie. I consiglieri comunali discussero la richiesta, la ritennero giusta, ma, non disponendo di locali, concessero all'Accademia de' Volonterosi di utilizzare una stanza nella stessa casa comunale, in cui gli accademici avrebbero trovato posto anche per un loro

In Applauso alla Sacra non men sublime, che divota Eloquenza

DEL REV.^{MO} SIG. CAN. ERCOLE SALVATI

Penitenziere della Cattedrale di Orvieto Predicatore nella Cattedrale
di Toscanella nella Quarantina dell'anno 1769.

SONETTI

DEDICATI AL MERITO SEMPRE GRANDE DEL MEDESIMO PREDICATORE

DALL'ACCADEMIA DE VOLONTEROSI DELLA DETTA CITTA' DI TOSCANELLA,
I TOSCANI CON PARLANO.

Speffo il Vero Immortal, ver cui l'alter
Somma Eloquenza tua mi guida, io miro,
Saggio Salvati, e allor sospeso ammiro
Ne' detti tuoi dottrina eterna, e vera;

E i voli eccelli, che di sfera in sfera
Poggiando il tuo pensier fin sù l'Empiro
Conduce, io seguo, e in quel beato giro
Ringrazio il Nume, ch'al gran tutto impera.

Poichè sì vivo, e sì possente lume
Versò sù l'alta tua sagace Mente;
Che sparge di sapienza un aureo fiume

In cui bevendo la Toscana gente
Tutto a virtù rivolge il suo costume,
E dell'empio fallir si duole, e pente.

Ome da' chiari rai del Sol si avviva,
E nutre il Mondo, ed ogni cosa indora,
Si distingue la Terra, e si colora,
E sue ascose bellezze apre, e ravviva;

E tal virtù da quelli in giù deriva;
Che spariscan le nebbie, e il suol s'infiora,
E in Alpe il duro gel stemprato ogn'ora
Scorre, qual molle umor da fonte viva.

Così da' detti tuoi lume sfavilla,
Qualor declami, e i nostri affetti accendi,
Che tante il Ciel per Te grazie distilla.

Tu il fosco allumi, e i più indurati petti
Distempri, e le Virtù spente raccendi.
Chi vide opra simil, sì rari effetti!

Fig. 3 - Toscanella - Accademia de' Volonterosi. Due sonetti del pastore D.NN., anno 1769 (Tuscania A. CA.T., Liber Diversorum, VI, v. 187v - 194r).

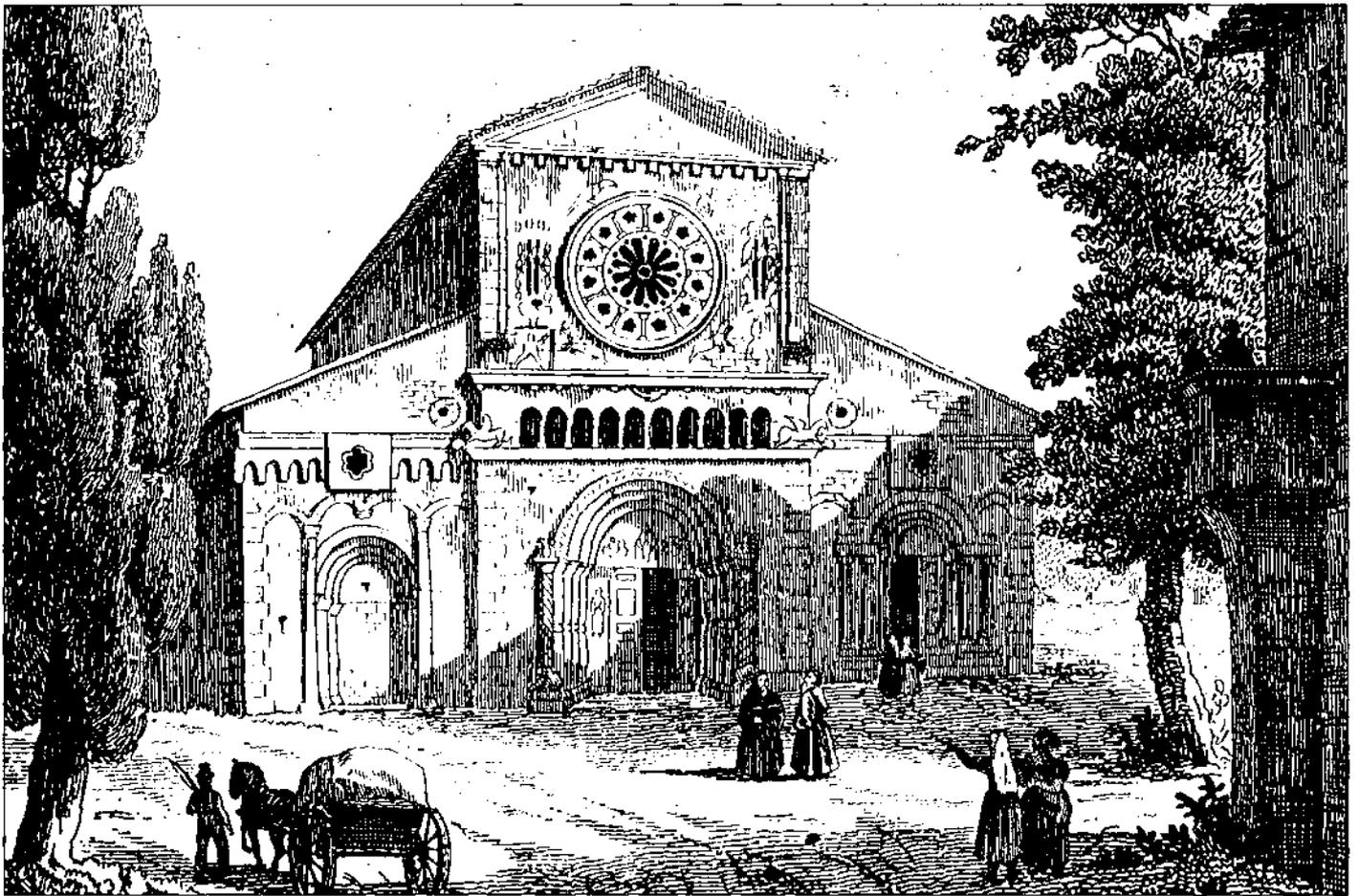


Fig. 4 - Il tempio di San Pietro in Toscanella (Tuscania) (L'Album di Roma, 1839).

«archivietto» privato³.

Di tutta l'attività letteraria dell'Accademia rimane ben poco: l'Archivio capitolare conserva due sonetti (fig. 3), significativi soprattutto per lo stile. Vennero composti nella Quaresima del 1769, in onore del canonico orvietano don Ercole Salvati, un brillante oratore che riuscì a galvanizzare per diversi anni le folle di Toscanella durante la predicazione quaresimale: si tratta di due elogi alla sua eloquenza ed alla profonda dottrina, capaci di raggiungere vette eccelse. Del pastore volonteroso, che ha composto i due sonetti, si leggono solo le iniziali, D.N.N.; è rilevabile in costui una leziosa ricerca di vocaboli classicheggianti, tendenti a colpire il lettore e a suscitargli la meraviglia, proprio secondo lo stile dei poeti sei-settecenteschi⁴.

Ritengo che l'Accademia de' Volonterosi sia durata qualche anno appe-

na, per la scarsità della documentazione rimasta e soprattutto perché nel 1780 sorge a Toscanella una nuova Accademia, quella degli Aborigeni, o meglio, una «colonia» dell'Accademia degli Aborigeni, che aveva sede in Roma.

Nulla vieta che le due Accademie potessero coesistere in Toscanella, ma, conoscendo l'ambiente tuscanese di quell'epoca, i suoi problemi e gli uomini che vi operarono, sono dell'avviso che i «pastori volonterosi» un bel giorno cessarono di esistere e si trasformarono tutti in «pastori aborigeni». Per accogliere questa ipotesi, basti riflettere sul fatto che l'Accademia de' Volonterosi era nata in loco, generata forse dalla mente feconda dell'arciprete Turriozzi; a lungo andare appariva forse troppo chiusa, provinciale; agli occhi degli stessi accademici poteva sembrare qualcosa di avulso dalla cultura dominante nella capitale dello Stato pontificio, per cui, ad un certo momento, i «pastori volonterosi» sentirono l'esigenza di ancorare la loro attività accademica agli ambienti culturali romani. Per ottenere ciò, la cosa più semplice era quella di affiliarsi ad una accademia già esistente in Roma. Il Turriozzi avrebbe potuto

rivolgersi all'Arcadia, che ci teneva a far proseliti creando, o meglio, «deducendo» delle «colonie» nelle maggiori città italiane (a Bologna, ad esempio, l'Arcadia aveva dedotto la «Colonia Renia», a Pisa la «Colonia Alfea», a Venezia la «Colonia Animosa» e numerose altre); ma è evidente che i «pastori arcadi» non avrebbero consentito tanto facilmente a dedurre una colonia a Toscanella, un modesto centro della Toscana di 1535 anime, più 600 braccianti agricoli stagionali⁵, anche se il suo passato non era stato poi molto modesto, come testimoniavano i suoi monumenti (fig. 4-5). Questo potrebbe in parte spiegare perché l'arciprete Turriozzi non si sia rivolto all'Arcadia, ma alla più modesta «Accademia Generale delle Scienze e Belle Lettere degli Aborigeni», affinché deducesse una colonia a Toscanella. Comunque, sulla scelta operata

³ ARCHIVIO STORICO COMUNALE TUSCANIA (che indicherò con la sigla A.S.CO.T.), serie «Consigli», registro n. 56, c. 89^r, punto n. 3 dell'o.d.g.; discussione ed approvazione a c. 90^r-90^v.

⁴ A.C.A.T., Liber Diversorum, VI. c. 187^r, c. 194^r.

⁵ Il dato è del 1761: si veda la «RELAZIONE della visita fatta alla comunità di Toscanella nell'anno 1761 da monsignor Diomedeo Casimiro Caraffa di Colobrano agli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali della Sagra Congregazione del Buon Governo» (p. 35, pubblicata in ciclostile nel 1975; l'originale è conservato nell'A.S.CO.T.).

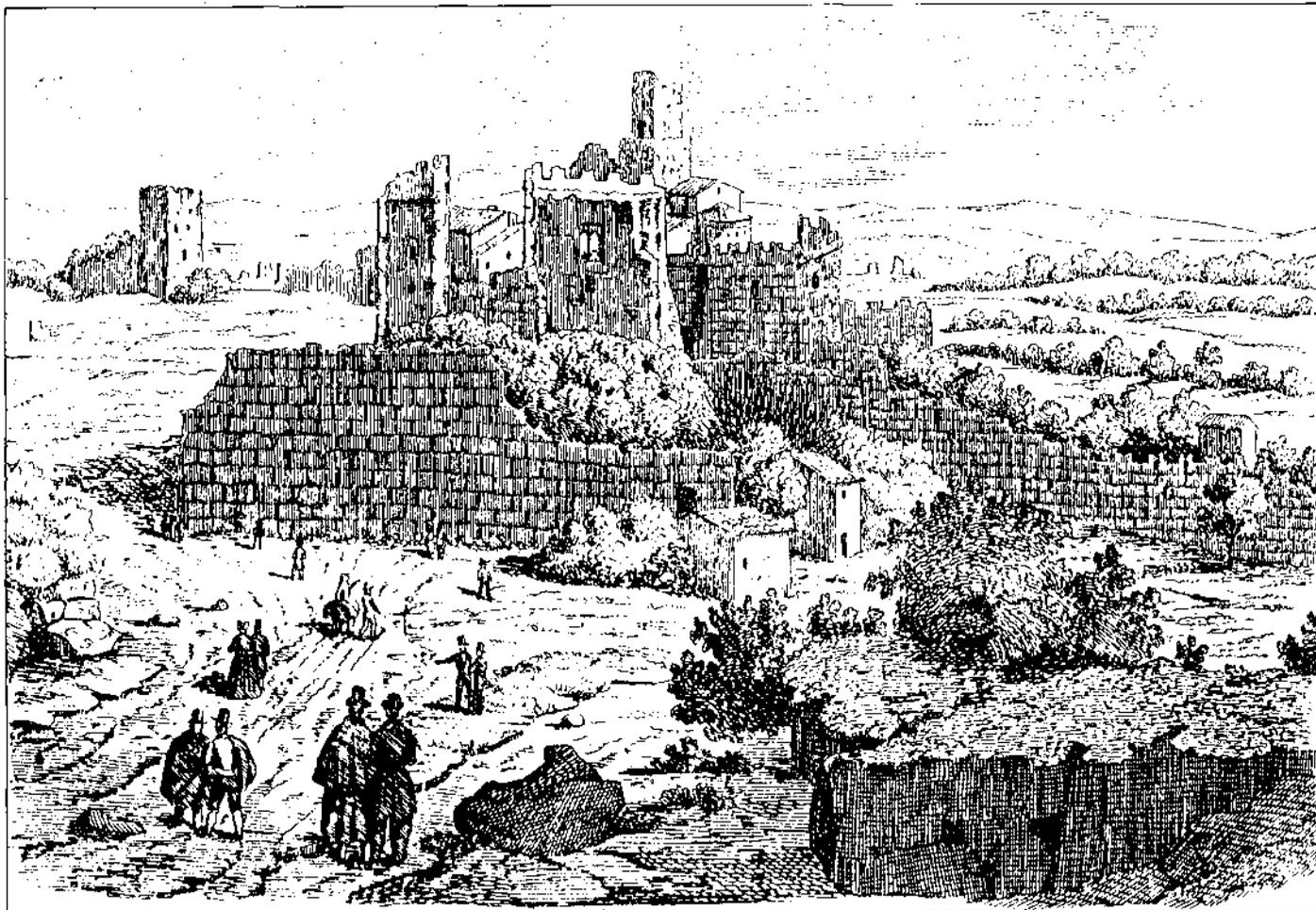


Fig. 5 - Veduta dell'antico Rivellino presso Toscanella. (L'Album di Roma, 1851).

dal Turriozzi e dai suoi «pastori» influirono notevolmente anche un agostiniano del locale convento, il padre Casimiro Janni da Vallerano (definito negli elenchi ufficiali «uno⁶ de' primari Promotori della Colonia di Toscanella») ed un cittadino di Ronciglione, il sig. Gioacchino Bramini.

La struttura dell'Accademia degli Aborigeni ricalcava a grandi linee quella dell'Arcadia. Era stata fondata⁷ in Roma il 13 ottobre 1777 (sotto gli auspici della Natività di Maria e di S. Tommaso d'Aquino) con il nome di «Accademia de' Deboli Aborigeni». L'ideatore era un canonico piemontese, don Francesco Maria Turris, che operava in Roma alle dipendenze del maggiordomo del papa Pio VI. In Accademia don Francesco

⁶ Si veda «RIME DEGLI ABORIGENI recitate in tempi diversi nella loro adunanza in Roma», Parte II, p. 231, Roma 1781; cfr. in A.C.A.T., Liber Diversorum, VI, c. 284^v.

⁷ La storia più dettagliata si può leggere nelle «RIME DEGLI ABORIGENI», citate nella nota precedente, parte I (Roma 1779), pp. 12-16 (è la «Prefazione Istorica» del Segretario dell'Accademia Amasi Egizio, cioè l'abate don Michele Trenca da Monaco in Provenza).

Maria assunse il nome di Talete Milesio con il titolo di «Promotore e Dittatore Generale Perpetuo». Un Collegio di «Dodicemviri» collaborava con lui per il buon funzionamento dell'Accademia. Aderirono ai «Deboli Aborigeni» nomi illustri, come Pietro Metastasio ed Ennio Quirino Visconti. Lo stemma (una umile canna piegata dal vento con la scritta *Sto quia debilis*) avrebbe voluto conferire un tono modesto all'Accademia, nata senza presunzione; ma quasi subito si sparse la voce che questa fosse sorta in antagonismo all'Accademia de' Forti. Don Francesco Maria, per quieto vivere e per superare i pettegolezzi, eliminò dalla denominazione la parola «Deboli»; nello stemma, vicino alla canna pose una fiamma e sostituì il motto con un altro: *Agitata Virescit*: così il volto rigonfio del dio dei venti ora non soffiava soltanto contro la canna, ma anche contro la fiamma, agitandole ambedue e conferendo loro nuovo vigore (fig. 6). L'interesse principale degli adepti era prevalentemente filosofico e teologico (aristotelico-tomista), ma anche letterario. Nei documenti accademici, gli anni si calcolavano in «lustris»: il pri-

mo anno del primo lustro prese avvio dal 13 ottobre 1777. L'Accademia degli Aborigeni cominciò subito ad espandersi e a «dedurre colonie» un po' ovunque, ad imitazione dell'Arcadia, ad iniziare da Cesena, patria del papa Pio VI. Nella pagina accanto il quadro delle Colonie.

Solerte organizzatore dovette rivelarsi il ronciglionesse sig. Gioacchino Bramini (Marsia Macedone), che il 5 novembre 1780 ricostituì a Ronciglione l'Erculea, dato che dalla sua fondazione non aveva ben funzionato⁸. Costui aveva iniziato la deduzione della Colonia Tarquena in Corneto, ma non sappiamo se riuscì pienamente nel suo intento, poiché diversi cornetani risultano iscritti nella «Generale Accademia Madre» di Roma. Gioacchino Bramini, invece, aveva contribuito con successo a dedurre, due mesi prima, una nuova colonia in Toscanella, insieme a padre Casimiro Janni da Vallerano (Tiresia Tebano).

Dagli atti d'archivio si può ricostruire che l'arciprete Francesco Antonio Turriozzi conobbe il Bramini

⁸ RIME, cit., parte II, p. 11.

CITTÀ	ANNO DI FONDAZIONE	DENOMINAZIONE DELLA COLONIA	PROTETTORE
RONCIGLIONE	1.11.1777	ERCULEA	card. Guglielmo Pallotta (Periandro Corinzio)
CESENA	1.3.1779	SAVIA	card. Romualdo Guidi*
S. ANGELO IN VADO	23.10.1779	TIFERNA- -METAURENSE	
URBANIA			
TODI	1.11.1779	TUDERTINA	mons. Giovanni Lotrecchi vescovo di Todi (Valerio Massimo)
SUBIACO	29.4.1780	ERNICA DELL'ANIENE	mons. Romualdo Onesti nepote di Pio VI (Fulgenzio Punico)
MACERATA		POTENZIANA	
TOSCANELLA	1.9.1780	TUSCANIA	Card. Vincenzo Maria Altieri (Filocle Ateniese)
VELLETRI			
RACCONIGI			
CORNETO		TARQUENA	

* Dopo la morte del card. Guidi venne nominato protettore della Colonia Savia di Cesena il card. Giovanni Ottavio Mancinforte Sperelli (Dionisio Corintio).

tramite padre Casimiro, che ricopriva la carica di «Censore» nell'Erculea di Ronciglione. Tutti e tre (Turriozzi, Bramini e Janni) trovarono collaborazione in uno dei «dodicemviri» dell'Accademia Generale romana, don Benedetto Fioravanti, patrizio romano, Possidonio Sirio, e venne inoltrata la domanda per «dedurre e fondare una colonia soggetta alle leggi universali dell'Accademia delle Scienze e Belle Lettere degli Aborigeni».

Il Dittatore Generale, Talete Milezio, ed il Collegio dei Dodicemviri accettarono la domanda e così, con diploma del 1° settembre 1780 (lustrò I, anno III dell'Accademica Istituzione), nacque in Toscanella la «Colonia Tuscania»⁹ degli Aborigeni. Il diploma originale (fig. 7) è conservato presso l'Archivio capitolare¹⁰.

⁹ In qualche testo si ha «Colonia Toscana» (cfr. RIME, cit., parte II, pp. 226, 230 e 232).

¹⁰ A.C.A.T., Liber Diversorum, VI, c. 198v.

Il Dittatore Generale era uno solo: quello dell'Accademia Generale romana; le Colonie erano guidate da un Vice-dittatore. Gli accademici di Toscanella scelsero come Vice-dittatore e Preside perpetuo, manco a dirlo, il Turriozzi stesso, che assunse il nome di Scipione Emiliano; Sottovicedittatore fu il «patrizio toscanes» don Giambattista Jozzi (Terenzio Varro-ne); la carica di Segretario venne ricoperta da don Giovanni Quirino Rusci (Velleio Patercolo), mentre quella di sottosegretario dal cerimoniere della cattedrale don Giacomo Fiori (Terenzio Scauro).

Nelle Colonie il collegio non era composto da Dodicemviri, bensì da Triumviri. Nella Colonia Tuscania i Triumviri furono:

- il «patrizio toscanes» nonché priore della collegiata di S. Maria Maggiore e vicario generale della Diocesi di Toscanella don Giacomo Felice Sarnani (Appiano Egizio);
- il «patrizio toscanes» sig. Loren-

zo Bassi (Ascanio Pediano);

- il «patrizio toscanes» sig. Giacomo Jozzi (Agenio Urbico).

Completavano il quadro dei dirigenti dell'Accademia quattro Censori, tutti canonici del duomo nonché «patrizi toscanesi»:

- don Francesco Dolci, primicerio (Amaranto Acheo)
- don Bernardino Turriozzi, can. teologo (Aristo Salaminio)
- don Francesco Cicoli (Aristomino Filocitarista)
- don Pasquale Giannotti (Agatone Tragico).

Seguivano poi i sei «Colleghi»:

- don Marcellino Citurini, can. penitenziere (Alberto Lollo)
- don Marcantonio Giannotti, patrizio toscanes (Alessandride Acheo)
- avv. Lorenzo Miniati, patrizio toscanes (Arvano Ateniese)



Fig. 6 -
 Stemma dell'Accademia degli Aborigeni.

Scipione Emiliano) portò a conoscenza degli accademici tuscanesi l'avvenuta approvazione dell'elenco il 9 gennaio 1781, Anno I della fondazione della Colonia «Tuscania».

Per curiosità, ho rilevato nei vari cataloghi pubblicati¹² molti nomi di cittadini della Tuscia iscritti nella sede dell'Accademia Madre di Roma:

Bolsena	1
Caprarola	2
Carbognano	1
Cellere	1
Civitacastellana	1
Civitavecchia	4
Corneto	12
Orvieto	3
Montefiascone	1 (il vescovo)
Soriano	1
Sutri	1
Vallerano	4
Viterbo	11

Per quanto riguarda l'attività culturale della Colonia Tuscania degli Aborigeni non sono riuscito a reperire nessun documento, ma dovette funzionare discretamente, almeno nelle forme esteriori, dal momento che un anno dopo la fondazione, venne nominato come protettore della medesima il card. Vincenzo Maria Altieri, che accettò l'onorificenza con una bella lettera indirizzata all'arciprete Turriozzi il 29 settembre 1781¹³. Al card. Altieri venne attribuito il nome accademico di Filocle Ateniese. I suoi rapporti con la Colonia Tuscania sono documentati fino al giugno 1782; per gli anni successivi non ho trovato nulla; dovettero, comunque, cessare nel 1798, quando i Francesi invasero lo Stato della Chiesa e portarono via il papa Pio VI: in quella circostanza, il card. Altieri subì delle violenze e dovette rinunciare alla porpora.

È probabile che gli sconvolgimenti di fine secolo e l'avvento della I Repubblica Romana sciolsero la Colonia Tuscania degli Aborigeni, come avvenne anche per l'Erculea-Cismina di Ronciglione¹⁴. Anche se gli uomini

- sig. Fabrizio Turriozzi, patr. tosc. (Apollonio Sereno)
- sig. Carlo capitano Brunacci, patr. tosc. (Aricle Bicardo)
- sig. Giambattista Miniati, patr. tosc. (Augerio Ferrerio).

L'archivio conserva, infine, un altro elenco di 55 soci ordinari¹¹: in totale la «Colonia Tuscania» degli Aborigeni era costituita inizialmente da ben 72 accademici.

Certamente non tutti e 72 svolgevano attività a Toscanella, perché molti erano i forestieri che avevano dato l'adesione più per sostegno morale che altro, come il nutrito gruppo di Ronciglionesi (tra cui Gioacchino Bramini e padre Casimiro), che risultavano iscritti anche nella «Colonia Erculea» della loro cittadina.

In sintesi, i 72 accademici, per professione e luogo di provenienza, possono suddividersi così:

- 18 sacerdoti di Toscanella (di cui sei «patrizi»)
- 9 «patrizi tuscanesi», laici
- 5 padri del Convento di Sant'Agostino
- 2 padri Minori Conventuali (Convento di S. Maria del Riposo)
- 3 padri Minori Osservanti (Convento di S. Francesco)
- 5 padri del Collegio dei Dottrinari di Ronciglione
- 2 canonici di Ronciglione
- 4 cittadini di Ronciglione
- 10 sacerdoti forestieri (di cui 6 di Roma)
- 7 persone forestiere (tra cui 1 nobile uomo, 1 duca, 1 marchese, 1 conte e 2 «patrizi romani»)
- 7 stranieri (tra cui 1 conte, 1 barone, 1 cavaliere, 1 consigliere del re di Francia).

L'elenco ufficiale dei 72 soci venne approvato a Roma il 1° novembre 1780 e quindi restituito dal Dittatore Taletè Milesio il 5 novembre successivo. L'arciprete Turriozzi (alias

¹² RIME, cit., *passim*.

¹³ A.C.A.T., Liber Diversorum, VI, c. 201^r.

¹⁴ Quando, il 5 ottobre 1780, il sig. Gioacchino Bramini ricostituì, come abbiamo visto, la Colonia Erculea Aborigena, in quell'anno la Colonia Arcadica Cismina si autosciolse ed i suoi «pastori» confluirono in massa nell'Erculea, che mutò il nome in Colonia Erculea-Cismina degli Aborigeni. Questa si disperse per i disastri compiuti dai Francesi nel 1798 (l'archivio andò distrutto), ma riuscì a ricostituirsi nel 1824 (Cfr. *Ronciglione*, cit., pp. 140-142).

¹¹ A.C.A.T., *ibidem*, cc. 203^v-206^r.



Fig. 7 - Toscanella - Diploma di istituzione della «Colonia Toscana» degli Aborigeni. 1 settembre 1780. (Tuscania, A.C.A.T., Liber Diversorum, VI, cc, 203v-206).

sopravvissero (Turriozzi morirà nel 1822), a Toscanella non fiorì più nessun'altra accademia, ma non per questo cessarono di nascere buoni ingegni come Vincenzo Campanari, illustre archeologo, e suo figlio Secondiano, storico della cittadina. Essi non crearono accademie in loco, ma fecero attivamente parte essi stessi di numerose accademie, nello Stato della Chiesa e in altri Stati italiani. Ed è falso affermare che i Campanari di Toscanella operarono nel campo archeologico solo per lucro: studiando a fondo la loro attività di archeologi e di storici, si può scoprire la nobiltà di animo e la dedizione alla cultura, che sempre li contraddistinse, si può comprendere con quale calore venissero accolti quando tenevano conferenze nelle accademie romane!

Il can. don Francesco Maria Turris (o, se si preferisce, Talete Milesio, il Dittatore Perpetuo degli Aborigeni) nella premessa all'approvazione dell'e-

lenco degli Accademici della «Colonia Toscana», affermava che le accademie e la creazione di nuove colonie «sogliono sempre dispensarsi del tutto gratis», ed è grande fortuna quella di riuscire a scegliere i soggetti migliori, i quali devono, con spirito di abnegazione, «animare sempre più la gioventù studiosa alla nobile carriera della virtù»; lo spirito aggregativo degli Accademici deve servire — sosteneva il Dittatore aborigeno — a smentire, almeno nel campo delle attività culturali, quell'assioma latino, che pretende di ricondurre tutte le azioni umane entro l'ottica del guadagno:

aurum omnes, victa iam pietate, edunt
(tutti mostrano fame di oro: il gesto generoso è ormai morto)

Questo, in Accademia, — affermava Talete Milesio — non è assolutamente vero!

Concludo la mia breve sintesi, proponendo un lavoro: la catalogazione

e la storia di tutte le Accademie sorte nella Tuscia dal Seicento all'Ottocento. Ve ne sono state tante, oltre alla ben nota «Accademia degli Ardenti» di Viterbo. Ad Orte, ad esempio, fin dal 1692, ferveva l'attività dell'«Accademia dei Signori Disuniti», che recentemente (1983) ha ripreso a vivere con manifestazioni culturali di un certo rilievo per la storia di Orte e della Tuscia.

Non si tratta di voler costringere gli uomini moderni a ricercare, e magari ad indossare, gli abiti logori ed un po' ammuffiti dell'Ancien Régime: ne verrebbe fuori una mascherata! Si tratta, invece, di riallacciarsi idealmente alla cultura dei nostri avi, di scandagliare il loro animo, di riscoprire la loro sensibilità, per riuscire a gustare il senso della vita nel mondo attuale, senza lasciarci travolgere dal vortice delle preoccupazioni, che le soglie del Duemila già minacciano di proporre a noi, ma soprattutto ai nostri figli!

RAPPORTO UFFICIALE

AVUTOSI DA CIVITA CASTELLANA

Alle ore 15. ieri mattina 24. Corrente si avanzò il Comandante Tedesco Giralniz con una piccola divisione di Cavalleria fin sotto la Porta, che conduce al Borghetto. Ivi postatosi sotto i colpi di tutta la Moschetteria, e delle Batterie della Fortezza, in mezzo ad un Fuoco il più vivo fu violentata la Porta suddetta nel tempo stesso, che altra divisione di Truppe Aretine, ed altre Alleate forzarono la Porta detta delle Monache, e quasi contemporaneamente dalle semiaperte Porte fu valorosamente sorpresa la Città da dove quella Guarnigione si ritirò nella Fortezza, dopo d'essere rimasto ferito gravemente un Legionario Romano, ed un nostro Dragone. Molti altri nemici furono uccisi, e feriti dai nostri col fuoco continuo, che fecero contro del Forte a colpi di Fucile fino alle ore due della notte. Alle ore 20. già sventolava la nostra Bandiera nella Fortezza ceduta dall'inimico per mezzo della seguente.

Capitolazione del Forte di Civita-Castellana li 25. Agosto 1799.

Risposta alla Capitolazione dimandata dal Comandante della Fortezza di Civita Castellana.

- P**RIMO. Che tutta la Guarnigione forta con Armi, e bagaglio, tamburo battente, e con due Carri coperti.
- II. Che tutta la Guarnigione, con Armi, e Bagaglio sia scortata fino all' ultimi Posti avanzati verso Roma.
- III. Che tutti gl' Impiegati ai Magazzini Militari godino degli stessi dritti accordati alla Guarnigione.
- IV. Un perdono Generale a tutti gl' Individui, che si sono ritirati nel Forte, assicurando le loro persone, e le loro proprietà.
- V. I Prigionieri fatti nel corso dell' Assedio faranno posti in libertà da ambe le parti, come anche tutti i detenuti per opinioni politiche.
- VI. Che tutte le espressioni, che fossero equivoche nella Capitolazione, abbiano ad essere interpretate a favore del presidio.
- VII. Che non debban entrare nel forte gli Assediati, finchè non sia interamente evacuato dalla Guarnigione, e ciò per togliere i disordini, che potrebbero succedere trattandosi di Truppe di differenti Nazioni.
- VIII. Trovandosi nella Guarnigione, e trà gl' Impiegati varj Individui di Nazione Francese, perciò l' istessi patti accordati a tutti gl' Individui della Repubblica Romana faranno comuni anche ai suddetti.
- IX. Tutti li Ammalati Soldati dovranno godere della stessi dritti della Guarnigione.

BONSI



- L**A Guarnigione della Fortezza di Civita Castellana potrà fortire con tutti li onori Militari, Bandiera spiegata, Tamburo battente, e ogni individuo potrà portar il suo equipaggio, indi arrivando sulla Piazza deporranno tutti le Armi.
- II. Tutti quegli Individui, che vorranno andare verso Roma faranno scortati fino agli' ultimi confini dei nostri Picchetti.
- III. Tutti gl' impiegati ai Magazzini Militari godranno l' istessi privilegi accordati alla Guarnigione.
- IV. Un perdono generale si accorda a tutti gl' Individui che sono ritirati nel forte assicurando le loro Persone, essendo questa la volontà del Nostro Sovrano.
- V. I Prigionieri fatti tanto nel corso dell' assedio, come in Città faranno posti in libertà.
- VI. Non si ammetterà interpretazione di termini equivoci di espressioni bastantemente chiare.
- VII. Nell' evacuazione del forte non entrerà nessun Individuo della nostra Guarnigione, fintantochè non sarà interamente uscita la Guarnigione dalla Fortezza, fuorchè tre Ufficiali dello Stato Maggiore, per prendere la consegna del detto Forte.
- VIII. Trovandosi nella Guarnigione della Fortezza fra gl' Impiegati tali Individui della Nazione Francese, perciò gl' istessi godranno degli istessi patti accordati agli' Individui della Repubblica Romana.
- IX. Alle ore 12. di Francia di questa mattina dovrà fortire la Guarnigione dalla Fortezza.
- X. Potranno tutti gli Ufficiali portare le Armi al fianco, e ad ognuno de' Sigg. Ufficiali si accorderà un Cavallo soltanto.
- XI. L' ora del mezzo giorno destinata a fortire dalla Fortezza sarà prolungata fino alle ore tre pomeridiane di questo giorno.

ANTONIO GIRLANIZ COMANDANTE
LI 25. AGOSTO 1799.

In VITERBO 1799. presso i Fratelli Poggiarelli Impess. Vesc. del Gov., e Comunitat.